

Lo scontro politico



Cominciano questa mattina le consultazioni di Ciampi Scudocrociato per un «programma minimo»: legge appalti riforma dell'articolo 138, norme sulla custodia cautelare voto degli italiani all'estero. Slitta la costituente del Ppi

Il ricatto della Dc a Palazzo Chigi

«Riconfermiamo la fiducia, ma vogliamo votare a giugno»

Pronte tutte le mosse dell'assalto a Ciampi. Mentre sul suo governo pende la mozione di sfiducia presentata da Pannella e da 158 deputati in gran parte della maggioranza, la Dc è disposta a riconfermargli la fiducia ma vuole i tempi supplementari. Oggi Martinazzoli, Bianco e De Rosa proporranno un «mini programma» che potrebbe far slittare la data del voto a giugno. D'accordo anche i neocentristi.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Giornata piena di contatti alla vigilia delle consultazioni di Ciampi con i capigruppo di Camera e Senato. Sul piatto la sorte della mozione di sfiducia, promossa da Pannella e sottoscritta da 158 deputati in gran parte della maggioranza. Tutte le mosse dell'assalto al governo Ciampi per cambiare la sua fisionomia di governo di garanzia sono pronte. Questa mattina il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, comincerà con il sentire proprio i gruppi che gli hanno votato la fiducia (Dc, Psi, Psdi, Pli e Lista Pannella), per capire fino a che punto le firme in calce alla mozione sono iniziativa di singoli o coinvolgono i partiti. Nel pomeriggio sarà la volta di Pci, Lega, Pri e Verdi che sul governo si sono astenuti e successivamente del gruppo che hanno votato contro (Rifondazione, Rete e Msi).

La Dc ha riconfermato la sua «piena fiducia» in Ciampi. Ieri sera si sono riuniti congiuntamente i direttivi dei gruppi dc di Camera e Senato, e sia Gerardo Bianco che Gabriele De Rosa sono stati concordi su questo aspetto. Anche se c'è una subordinata, la Dc vuole i tempi supplementari e chiederà a Ciampi un «programma minimo» da attuare prima dello scioglimento delle Camere. Minimo si fa per dire, nell'elenco spiccano: la modifica dell'articolo 138 della Costituzione, la legge sul voto degli italiani all'estero, la legge sugli appalti, quella sulla Corte dei Conti e per finire quello che sta più a cuore al partito degli inquisiti, la legge sulla custodia cautelare.

Una mossa con cui la Dc cerca di tornare tutti i conti «in primis» quelli interni. I neocentristi che ieri prima dei direttivi dc avevano fatto sapere che non avrebbero ritirato le firme alla mozione, potrebbero farlo, ritenendo di aver raggiunto il loro obiettivo. Francesco D'Onofrio vicepresidente del gruppo, ma che alla riunione rappresentava la posizione di neocentristi, si è precipitato a

dichiarare: «Se Ciampi accoglie le richieste che verranno avanzate dai presidenti dei gruppi dc ho motivo di credere che il Pds non sarà contento. Un presidente che si dichiara disponibile alle nostre richieste non è più ostaggio del Pds. Se sarà così verranno meno le ragioni della sfiducia».

Pannella che tiene le fila della mozione, potrebbe guadagnare l'obiettivo a cui tiene di più: il tempo per raccogliere le oltre 300 mila firme che gli mancano per i suoi referendum, prima dello scioglimento delle Camere. Lo scioglimento immediato farebbe slittare al '96 la celebrazione del referendum. Non a caso ieri ha sottolineato di più la sua fiducia in Ciampi, anche se ha continuato a chiedere che un governo politico. Magari un Ciampi bis con rimpasto nel caso riesca a convincere qualche ministro a dimettersi.

Mario Segni che con l'ultimatum a Ciampi: «Dica prima del voto se è il candidato dello schieramento guidato dal Pds» propendeva per il braccio di ferro, ora rischia di vederselo sfilare dalle mani. Ieri mattina c'è stata anche una riunione nella sede del Nazzereno e la posizione prevalente sul governo in parte collimava con quella di Pannella e in parte no. Il repubblicano e pattista Castagnetti ha riassumendo così: «Segni e Berlusconi vogliono che Ciampi vada con lo schieramento del Pds. Pannella vuole che Ciampi stia con l'alleanza anti-sinistra».

A ribadire la fiducia a Ciampi insieme al capigruppo questa mattina alle nove ci andrà anche Martinazzoli, ma il prezzo che la Dc chiede è alto e non si da fino a che punto il presidente del Consiglio possa essere disposto a pagarla. L'obiettivo minimo della Dc è quello di ritardare lo scioglimento delle Camere almeno fino al 10 febbraio, quello massimo è di arrivare al voto in concomitanza delle lezioni europee di giugno. Ieri alla riunione dei direttivi era presente anche il mini-



stro dell'Interno Mancino che, subito dopo, si è dichiarato fiducioso sul comportamento dei dissidenti. «I momenti come questi occorre usare prudenza da parte di tutti. Una cosa sono le dichiarazioni un'altra i comportamenti». Il riferimento era alle posizioni dei neocentristi contrarie a Ciampi e ha fatto mostra di non credere ad una «rottura». Del resto i neocentristi possono cantare vittoria anche su un altro fronte interno alla Dc. Avranno il tanto agognato Consiglio nazionale per sancire la fine dell'esperienza storica della Dc. E

L'INTERVISTA

Il capogruppo della Dc alla Camera: ci sono delle leggi da fare

Bianco: «Ci serve ancora qualche settimana...»



ROMA. Onorevole Bianco cosa dirà la delegazione Dc stamattina al presidente del Consiglio?

Innanzitutto gli confermo la nostra fiducia. Dobbiamo solo ribadire che noi siamo stati il gruppo che più coerentemente ha sostenuto il governo e la sua politica, fino all'approvazione della legge finanziaria anche a costo di scelte impopolari.

Si, ma sotto la mozione di sfiducia non ci sono anche molte firme di parlamentari democristiani?

Molti colleghi hanno già chiarito il motivo delle loro firme, temevano che si procedesse allo scioglimento delle Camere senza un passaggio parlamentare. E questo noi non lo abbiamo accettato. Altri come Occhetto lo avevano ritenuto superfluo, per noi invece non lo è affatto. Tante firme alla mozione si spiegano con la convinzione che questo fosse l'unico strumento per andare a un dibattito in Parlamento. Del resto anche Pannella oggi ha riconfermato la sua fiducia a Ciampi.

Ma Pannella vuole anche un Ciampi bis.

Nessuno gli può impedire di chiedere un altro governo, l'importante è che noi ribadiamo la fiducia. Pannella pone anche dei problemi seri, per esempio la possibilità che i ministri di Ciampi si schierino chi per l'uno e chi per l'altro degli schieramenti che scenderanno in campo nella prossima campagna elettorale.

Ma voi per riconfermare la fiducia ponete anche delle condizioni?

Noi chiediamo che il dibattito parlamentare riconfermi la fiducia a Ciampi e che la legislatura possa proseguire almeno per alcune settimane. Anche se la nostra posizione primaria è per andare a votare a giugno con le europee.

Per fare cosa?

In queste settimane - almeno tre o quattro, penso al 10 febbraio - si potrebbe affrontare la modifica dell'articolo 138 della Costituzione, il voto sugli italiani all'estero, la leg-

ge sulla Corte dei Conti, la modifica della custodia cautelare e la legge sugli appalti. Molte di queste leggi sono già in fase legislativa nelle commissioni parlamentari. E in ogni caso il decreto fiscale e quello sulla Rai devono essere approvati da un Parlamento in carica.

Quindi secondo voi il governo Ciampi non ha esaurito le sue funzioni con la legge elettorale e con la finanziaria, chiedete di rinegoziare il programma?

Il fatto che il governo faccia due decreti a fine anno vuol dire che li ritiene indispensabili per questa legislatura.

E se Ciampi non dovesse essere disponibile?

Non credo, perché Ciampi è sempre stato molto rispettoso della volontà del Parlamento. Noi speriamo di avere il consenso di tutti i gruppi. Non ci presentiamo solo con la nostra posizione, siamo disposti a discutere con gli altri. Se c'è disponibilità chiediamo di poter arrivare anche ad un accordo sullo scioglimento delle Camere e sulle cose minime da fare nel frattempo. Questo è l'argomento che mettiamo in campo.

Un argomento che vi serve anche a fare rientrare il dissenso interno?

Noi crediamo nel senso di disciplina dei colleghi. Ho convocato l'assemblea del gruppo per il giorno 11 e chiederò in questa prospettiva la conferma della fiducia a Ciampi.



Pannella: Ciampi-bis e nuova maggioranza con Mariotto e Bossi

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Bene Ciampi. Naturalmente, il Ciampi passato. Perché oggi l'esecutivo dell'ex governatore Bankitalia non è adatto a portare il paese al voto. Ce ne vuole un altro. Magari un Ciampi-bis. Diverso, però, nella «composizione». Che, insomma, metta da parte l'astensione del Pds e «imbarchi» la Lega. È un progetto solo apparentemente contorto, in realtà molto lineare. L'ha illustrato ieri, in una conferenza stampa, Marco Pannella. A pochi giorni dal dibattito alla Camera sulla «sua» mozione di sfiducia («sua» nel senso che l'ha ispirata lui, anche se il grosso delle adesioni è arrivato dal partito dagli inquisiti).

Pannella - se è consentito una nota di colore: meno spigliato del solito, più aggressivo nel linguaggio - comincia il suo ragionamento dall'esaurirsi del compito del primo governo Ciampi. «Lo stesso presidente del consiglio - dice - s'è autoproclamato politicamente e programmaticamente defunto». Ed io, aggiunge, «non sono un necrofili». Frase ad effetto che serve solo per la prima «stoccata» al Pds: «Mica sono come Occhetto che vorrebbe mettere Palazzo Chigi nella bara».

Ma torniamo al progetto di Pannella. Ciampi, si diceva, ha concluso il suo ruolo. Ma proprio per questo non può rimanere in carica durante la campagna elettorale. Perché? Perché, dice ancora il protagonista della conferenza stampa, non è «attrezzato»: ma ve lo immaginate l'attuale esecutivo «alle prese con la campagna elettorale? Con un ministro, come Spaventa che si candida a destra, ed un altro, come Andreatta a sinistra? Non esiste. Ed anche se Ciampi ha detto che non intende presentarsi, è impensabile che possa imporre cinte di castità ai ministri. Ma c'è di più, naturalmente. In due parole, questo: anche se l'incarico a Ciampi è stato da parte di Scalfaro una felice intuizione, ora basta. Bisogna uscire dalla «formula anomala» del governo dei tecnici per «ridare spazio alla politica». E per fare tutto ciò Ciampi, l'attuale, non basta più. Ci vuole un altro Ciampi. A patto però che diventi un'altra cosa. Questo: «Un governo omogeneo, riformatore, liberal-democratico». Con una aggiunta: «Questo nuovo esecutivo dovrebbe essere espressione di una maggioranza politica ed elettorale

che consenta al paese di scegliere fra una politica liberal-democratica, referendaria e quella di tutti gli altri: dei demagoghi, doppiogiochisti e dei doppiobianchi». Insomma, il progetto è quello di un Ciampi «rivemiciato», che si schieri col blocco-Pannella. Intanto subito, ma anche dopo. Alle elezioni.

Nuova maggioranza, dunque, per un nuovo governo. Nella prima ci dovrebbe essere spazio, sicuramente, per la Lega. Hanno stupito un po' tutti, infatti, le aperture a Bossi. Palesi, dichiarate. E che si reggono tutte sulle autodefinizioni del «Carroccio». Sempre Pannella: «Io sono federalista e anche la Lega lo è. Io sono per i referendum ed anche la Lega li sostiene. Poi, Bossi ci ha fatto sapere che lui è il pemo liberaldemocratico. E quell'aggettivo suona armonioso alle mie orecchie». Dentro Bossi, dunque. Perché non, allora, Berlusconi? Perché non «cavalcare» anche il progetto di un tetto alle tasse? E infatti Pannella, anche qui, è possibilista. «Un «tetto fiscale» ci vuole. Se poi questo debba essere «costituzionalizzato» si può discutere. Nuova maggioranza, allora, che comprenda naturalmente pure Segni. Al quale però rivolge una benevola bacchettata: il diktat dell'esponente referendario a Ciampi - devi dire subito se stai coi progressisti o con chi? - rischia di scompaginare l'intero progetto. Così, a Segni, Pannella consiglia di non usare più quei toni, che potrebbero farlo apparire «arrogante». Tutto qui. Nuova maggioranza e nuovo esecutivo. Con Segni vice premier e lui, addirittura, alla Farnesina.

Ma non è - ha obiettato qualcuno ieri - che dietro il Ciampi-bis si nasconde l'ennesimo tentativo per rinviare il voto? Ed è qui che Pannella ha rinunciato al suo tradizionale stile. Alzando un po' la voce: «È stupido ed in malafede chi lo sostiene». Stesso stile per un'altra risposta. A chi gli chiedeva se non fosse azzardato candidare alla guida del paese un'aggregazione liberaldemocratica (oltretutto capeggiata da un Ciampi che non pare volersi cucire addosso etichette) e che è ancora da costruire, Pannella ribatte: «Caro lei, in politica le cose si costruiscono con la lotta. Io lo faccio da...» e giù il solito elenco di battaglie civili: divorzio, aborto e via dicendo. Ma erano cose che faceva 20 anni fa.

IN PRIMO PIANO

Tricolore in campo blu per Segni e programmi su misura per fare il premier

«Patto per l'Italia»: domani o dopodomani Mario Segni presenterà il suo simbolo per le prossime elezioni: tricolore su campo blu. L'ultimo approdo dopo un anno e mezzo di peregrinazioni politiche del leader referendario: democristiano, progressista, montanelliano, neomodernato... Dallo scontro all'incontro con Martinazzoli, con il sogno di palazzo Chigi. E chi vuol saperne di più può chiamare il 144...

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ah, Segni. Come un «Trottolino amoroso» del centrismo nostrano, eccolo che fa l'occhiolino a Berlusconi, che fissa Bossi, che annusa Martinazzoli... Che raccoglie firme, che strilla contro le tasse in coro con il Cavaliere, che evoca «l'Italia in mano a Occhetto e D'Alema», che si fa fregare a sinistra, figurarsi pure da Bartolo Ciccardini, Mario Segni democristiano, moderato, referendario, progressista, montanelliano, neomodernato... Tra domani e dopodomani, il «viaggiatore svagato» presenterà al pubblico il suo ultimo approdo: il patto per l'Italia, bel tricolore su sfondo blu. Oddio, detto così pare Forza Italia... Per l'Italia poi... Mah, al momento rispondi all'appello una pattuglia piuttosto eterogenea, da Zanone a Covatta, da Acquaviva al repubblicano Castagnetti e, finenza, ai socialdemocratici

dell'onorevole Bruno. «Macché centro, faremo i centristi», come profetizzò una volta Martinazzoli. Che giramondo, il Mariotto. Prendete l'intervista di ieri al *Giornale*. Del presidente del Consiglio parla quasi con fastidio. Sentite: «Non bisogna dimenticare che il governo che ha avuto il coraggio d'invertire la tendenza rispetto all'esplosione del deficit pubblico è stato quello di Amato, il quale ha operato tagli drastici sfidando l'impopolarità. Ciampi avrebbe potuto e dovuto continuare su quella strada. L'ha fatto? Francamente troppo poco...». Uno dice: be', opinioni sue. Certo. Però che strano allora rielegge il Segni del giugno '92, quando era democristiano prima di essere progressista e prima di tornare moderato. Era appena nato il governo Amato e alta si levava la protesta di

Due anni di repentini cambi di idee e alleanze

Mariotto: «Perché non si è messo Ciampi nel governo? Non c'è miglior prova di questa del fatto che la volontà del governo Amato è di basso livello...». Bravo chi ci capisce, eh? Ah, Mariotto. Va e viene, gira e torna. Bacchetta la sinistra e poi fa il peronista con il Berlusconi. «Sudamericano», gli ha detto una volta Pannella, che è un tipo che non misura le parole. Indeciso? Macché, ribelle, vi risponderebbe Segni. «Mi sento una specie di ribelle giusto», confidò una volta. Su una sola cosa non ha cambiato opinione, nell'anno e mezzo della sua peregrinazione per la scena politica italiana: gli piacerebbe tanto Palazzo Chigi... «E dunque sono pronto, se verrà il momento, a guidare un governo che porti l'Italia...», faceva sapere un paio di anni fa. Già allora era cominciato il tormentone: esce dalla Dc? Non esce? Rimane sulla porta? Ci mise un anno esatto a decidersi, e qualcuno nel Biancoflore gli fece notare come, per il grande annuncio, avesse aspettato l'avviso di garanzia ad Andreotti. Lui prese carta e penna e scrisse al povero Martinazzoli, al cui imballaggio deve aver contribuito non meno delle lagne dei centristi del partito. Gli faceva sapere: «È fondamentale che il movimento dei cattolici democratici si sviluppi lungo una linea di pro-

gresso e di modernità, non una linea che potremmo definire moderata e conservatrice». Proprio quella, cioè, per cui adesso fa il banditore... Mah, Mariotto. *Adelante, Adelante*, cantava il grande De Gregori quando il sassarese referendario sbarcò sulla spiaggia di Alleanza democratica. E appena arrivato subito là il duro di fronte alla costituente di Martinazzoli: «Una grande decisione», il segretario dici risponde per le rime: «Il programma di Ad va bene, è Segni l'ostacolo». Ma intanto comincia a spintonare anche dentro Alleanza democratica. A Occhetto fa subito sapere: «Devi sciogliere il Pds». Il segretario della Quercia neanche fa in tempo a chiedergli se ha le pigne in testa, che lui subito comincia a strillare: «Volevo Kennedy, mi ritrovo D'Alema!». Via, via, Dio non voglia... No, no, un momento: prima c'è la stagione dell'«incubo di Stintino». L'ha raccontato lui stesso. Se ne stava lì, al mare, quando sono cominciati i tormenti: ma che ci faccio a sinistra? Mamma mia, mi daranno del comunista? Un tormento politico e psicologico. Lui si macerava, e Indro Montanelli - che può ancora tappare il naso ma non trova più partiti abbastanza discutibili per cui farlo - lo invitava dalla prima pagina del *Giornale*: «Torna a casa, Mario». Si

sentiva come il piccolo ET, sulla spiaggia di Stintino, Mariotto: «Telefono... casa...». E alla fine a casa tornò. Beccandosi, che roba, pure una battucchia di Ciccardini: «Ma non era meglio se cambiavi medico invece di cambiare alleanza?». Mario, Mario... Torna dal mare abbronzato e moderato, Segni. Si incontra con Berlusconi, comincia ad aggirarsi dalle parti di Bossi, si parla più del suo imminente incontro con Martinazzoli che di quello tra l'Olp e Israele. «Un colloquio tra un centrista e un centrista...», annottò malignamente Michele Serra. Va in pellegrinaggio a Caltagirone, sulla tomba di Sturzo. Comincia a sparare a destra e a manca del Pds. Un brivido gli corre ancora dietro le spalle quando racconta: «Sapevo, io ho conosciuto, i comunisti... Ho visto Occhetto con i miei occhi...». Comincia a parlare uno strano linguaggio a metà tra Bossi e Berlusconi: «Sotto la Quercia c'è ancora disegnato il simbolo del vecchio Pci... Il Pds è l'ultimo partito del vecchio sistema... È uno degli eredi della cultura stalinista... Noi siamo seri, il Pds no...». Va alle manifestazioni con Montanelli, mentre nella sala risuona il *Nessun dorma* dalla Turandot. A proposito: ma dove va, Mariotto? Tanti glielo chiedono, lui non risponde. Enzo



Mario Segni, al centro Carlo Azeglio Ciampi, in alto Gerardo Bianco e sopra, Marco Pannella

Abbonarsi è stragiusto

IL SALVAGENTE

«1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...»

È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire

I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"